Judo italiano

La tigre è tornata

Febbraio 2020

Foglio informativo a cura
dell'Associazione Judo Italiano

Foglio spedito via mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali ne facciamo richiesta specifica.
Le foto sono di Pino Morelli e Emanuele Di Feliciantonio

Grafica Pino Morelli

La foto di copertina è di
Emanuele Di Feliciantonio

Hanno collaborato a questo numero:
Alessandro Giorgi
Dante Nardini
Giacono Spartaco Bertoletti
Giancarlo Bagnulo
Emanuele Di Feliciantonio
Emanuele Giacomini
Ylenia Giacomi
Pio Gaddi
Pino Morelli
Emanuele Perini
Fabio Tuzi
Silvano Addamiani
Laura Zimbaro

www.judoitaliano.it
info@judoitaliano.it
FB: judoitaliano

Se vi piace il giornale...

Vi piace il giornale? Vi piacciono l'impaginazione, i testi, le idee, i pensieri espressi? Siete d'accordo con moi su quanto diciamo?
Allora non capiamo perchè non siete affezionati a "Judo Italiano". Il primo numero di questo giornale risale al 1985, mi pare (ma mi posso sbagliare) perchè volevamo dare una voce alternativa al judo rispetto alla pubblicazione della FILPJ, quella federale che comprendeva lotta e pesi al suo interno; solo dopo fu tramutata il FILPJK e entrò pure il karate. Volevamo essere un'alternativa specifica per quanto riguarda il nostro sport, e ci siamo riusciti. Prima pubblicavamo un giornale cartaceo che piaceva molto e avevamo anche molti sponsor. Adesso le cose sono cambiate. Lavorare sul cartaceo è ormai obsoleto, vuoi per proteggere la natura e vuoi per i costi elevatissimi di gestione. Adesso siamo in due testate alternative alla pubblicazione della FIJLKAM (ma non so se si faccia ancora), l'altra è "Italia Judo" di Nic Buono, che, personalmente stimo per la sua professionalità. Non so come faccia Nic a mantenere il suo giornale ma noi, tra il lavoro del giornale, il sito, le pagine facebook non ce la facciamo economicamente.
Allora è per questo che vi chiediamo, se potete, di darci una mano, di farci una donazione annua (non non possiamo accettare il 5 x mille). Se vi piace il giornale e condividete le nostre idee potete farci una donazione, a piacimento.
Adesso il giornale ve lo inviamo gratis allora potete anche non farla questa donazione perchè noi siamo appassionati del judo e finchè ce la faremo andiamo avanti.
Però, ce da ricordare, che quando una voce si spegne la democrazia stenta a crescere e piano piano muore.
Potete anche dirci: "il giornale lo volete voi e a voi sta mantenerlo", giusto, si giusto. ma noi facciamo un servizio pubblico che tutti gli appasionati dovrebbero apprezzarlo. Ma potete anche dire: "Ma chi vi legge, noi non siamo d'accordo su quanto esprimete dalle vostre pagine", è giusto anche questo. Si, non siete d'accordo ma potete anche inviarci un email dicendocelo e noi apriremo un dibattito su quanto asserite, un confronto sano è origine di democrazia.
Insomma, il giornale, con le nostre idee sta in Italia dal 1985, noi pensiamo che un giornale alternativo a quello federale ci voglia perchè sia fautore di un confronto intelligente, sia veicolo di critiche positive e alternative, sia trasporto di un idea di base che salga su verso il vertice, che dia la voce a tutti i lettori che hanno qualcosa da proporre per il judo.
Questo è Judo Italiano.
Altro non possiamo dirvi.

P.S.: ma non preoccupatevi per noi, anche gli amici che ci dicono che il giornale è molto bello e che non ci fossimo noi...
però la donazione non la fanno.
Spero ci si alzi ogni volta che cadiamo altrimenti farmo la fine del judo.

JUDO italiano
Febbraio 2020

Sommario

Editoriale 5
Capire e comprendere

La tigre è tornata 6
La medaglia d'argento al Torneo di Parigi

Storia 9
L'Olimpiade di Tokyo 1964

La scatolina delle pasticche 14
La risposta

8

14

7

11

JUDOKA

Una nuova t-shirt per Judo Italiano.
Maglia con ideogramma spessoriato.
Stampa retro/avanti
Mis: S-M-L-XL-XXL-XXXL

JUDOKA

頑張る

Questa maglia è dedicata a tutti **judoka,** chi meglio di loro Ganbaru (頑張る) letteralmente "non cedere", trasliterato anche come gambaru, è un verbo giapponese molto comune che significa, approssimativamente, "lavorare tenacemente in tempi difficili". La parola ganbaru è spesso tradotta nel significato di "fare del proprio meglio", ma in pratica significa fare più del proprio meglio. La parola enfatizza il "sopportare con coraggio le difficoltà". Ganbaru significa "impegnare tutto sé stessi in un obiettivo per portarlo a termine". Può essere tradotto nel significato di "persistenza", "tenacia", "risolutezza" e "duro lavoro".

Tornano in mente le parole di una poesia di W. Ernest Henley che dice:

Ringrazio qualunque Dio esista
Per la mia anima invincibile
Il mio capo è sanguinante,
Ma non chino.
E ancora la minaccia degli anni
Mi trova e mi troverà senza paura.
Non importa quanto stretto sia il passaggio,
Quanto piena di castighi la vita,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.

Per info scrivere a:
vendite@judoitaliano.it

Editoriale

Capire e comprendere sono identiche?

Non è difficile citare le parole come non è difficile scriverle. L'importante è di farle comprendere. Non ho scritto di far capire le parole ma ho parlato di comprensione. Una volta un mio professore Mi ha detto. "Tu vedo che hai capito le mie parole perchè stai facendo tutto bene...ma le hai comprese?
Vedete c'è un distacco enorme tra capire e comprendere e, io, non avevo mai fatto caso alla differenza. Potrei dire, per esempio, che un atleta non è buona a fare una determinata tecnica e chi mi legge può intendere che io abbia voluto affermare che quell'atleta non è buono a fare judo.
Io ho amato, per mia formazione, a confrontarmi con le situazioni e mai mi permetterei di dire che un atleta non è buono a fare judo per due ragioni fondamentali: la prima è che io sto scrivendo mentre l'atleta è sul tatami e conosco benissimo la differenza tra il tatami e la penna; la seconda è più semplice, se vogliamo, se sarà lì sopra qualcosa meglio di me saprà fare. Ma il mio discorso è più complicato. Devo far comprendere le parole che scrivo e questo non è facile per niente perchè si innescano meccanismi atroci nei quali, chi scrive, se non sta attento, viene schiacciato. Quando si scrive un articolo bisogna prima di tutto essere onesti e dire le cosa come stanno però alle volte non si può scrivere come stanno davvero o perchè la battaglia ufficiale non è ancara iniziata (se si tratta di una battaglia politica) o perchè non si vuole gettare fango su persone inutilmente. Allora, "Si parla alla nuora perchè la suocera intenda". Questo non sta nel manuale del giornalismo, siamo chiari, però e un concetto che dovrebbe esserci. Ma come si fa a far comprendere alle persone se avvenisse una di questi casi? Le persone che leggono dovrebbero avere tutte una formazione che gli faccia comprendere quanto è scritto. Ma non è così. Però, di contro, quelli che non l'hanno compreso (il testo) è cortesia che si confrontivo privatamente con il giornalista, se lo conoscono, o stanno zitti e leggono i testi a divenire per farsi un idea ben precisa riguardo al giornalista in questione. Insomma, non è facile scrivere come non è facile far judo, a tutti i livelli.
Sono stato accusato di aver detto che i tecnici, in generale, non sanno niente di judo.
Ma siamo seri come posso io dire queste cose? Io ho avuto dei Maestri di chiara fama che mi hanno insegnato ad avere rispetto di tutti e, io, questo principio lo ritengo ancora valido.
Io ho scritto che le nuove generazioni di tecnici pensano più ad avere più Dan da mostrare che imparare le basi del judo, Perchè, forse, pensano che la nozione valga più della basi. Transitano da me piccoli atleti che non sanno fare le cadute (tutte) che non sanno i nomi delle tecniche e le fanno con enorme pericolosità per uke. E, poi, vado in giro per le piccole palestre, dove i tacnici che insegnano hanno preso il diploma da insegnante con una settimana di corso. Vorrei precisare che sono le piccole palestre che tengono in vita la nostra Federazione e sono le più subissate. Sono più che altro preda degli enti di propaganda che hanno fame di numeri, per cui sembra lecito fare di una cintura marrone un tecnico di judo. Per fortuna che non tutti gli enti ragionano nella stessa maniera. Altra cosa che mi hanno detto che io avrei scritto che tutti gli atleti della nazionale sono da cambiare.
Avete capito? A questo non rispondo perchè, fortunatamente ci sono i miei scritti che mi difendono.
Ai miei lettori che non comprendono il significato di quanto ho scritto dico: fatevi una cultura e non state fermi, immobili sui vostri concetti perchè, penso, che i concetti ferrei, come un dogma, se non riusciamo a modificarli poi non capirete più nessuno perchè il mondo va avanti. Spero sia riuscito a farmi conprendere bene.

Comprendere
1.
Opportunità di afferrare e valutare sul piano intellettivo.
"misteri che superano la c. umana"
2.
Capacità d'intendere e giustificare sul piano spirituale, pratico, affettivo.
"dar prova di c. nei confronti di qualcuno"

Pino Morelli

La Tigre è tornata

Una medaglia d'argento al più importante torneo di judo continentale non è cosa da poco.

di Pino Morelli
Foto di Emanuele di Feliciantonio

Certo per noi vecchi il Gran Slam di Parigi non esiste. Vuoi mettere il Torneo di Parigi, al de Coubertin, aveva tutto un altro fascino. Era la Gara più importante in Europa a parte i Campionati Europei e quelli Mondiali, se si facevano. Andare a Parigi è un pò, come un attore, andare alla Mecca del Cinema, Cinecittà, che si trova a Roma; si faceva un lungo viaggio in treno o in macchina o, se lavoravi per la Federazione, in aereo. Io sono quasi sceso sempre a Bercy. E il "viaggio" dall'aeroporto a Parigi ti faceva entrare, piano piano, sul tatami del de Coubertin; vedevi i cartelloni pubblicitari da di fuori all'aeroporto fino al centro di Parigi che inneggiavano al judo. Qualche anno ho visto anche due "affiche" differenti, con diversi soggetti non solo per il formato. Parigi era il tempio del judo e mi ricordo bene quando vinse Rennella o Sulli, che gran festa che facemmo, avevamo violato il sacro tatami dei francesi. Poi quando uscivi dal palazzo dello sport (che ti funzionava un occhio solo perché l'altro era sempre chiuso nell'intento da cogliere l'attimo cruciale e immortalarlo nella pellicola) venivi trascinato, non so da quale elemento per le strade di Parigi e ti ritrovavi sempre a Montmartre e ti facevi un bicchiere con i grandi campioni. Parigi ha avuto sempre un aria carica, densa di contenuti per quanto riguardava il judo; guardavo stupefatto i giornali o i cartelloni con il judo che pubblicizzava ogni prodotto: si partiva dai prodotti per la pulizia in casa per finire all'igiene personale. Ero come un bambino che va a Disneyland e ritrova tutti i personaggi a lui cari. Però, Parigi, era in primo luogo la gara, campioni come non ne avevi visto mai; Kurtanizde con la sua Chidaoba, che demoliva le spalle di chiunque e poi Oleg Maltsev con il suo Kata Guruma o Pascal Tayot con il suo Tai Otoshi. Insomma quando andavi a Parigi sapevi che su quei tatami c'erano passati i più grandi campioni mondiali. E fidatevi un conto e essere spettatore, un conto è stare vicino al tatami a riprendere la foto (come ho fatto io per anni) e, tutto un altro conto, è salire sul quel tatami dove si sono incrociate le vite dei più grandi atleti e, ad ogni passo che fai su quella materassina e come se ti risuonassero gli sforzi, i passi, le speranze dei grandi atleti.
Ed è così che deve averlo trovato una leonessa, con quegli echi di rimando che ti creano un certo phatos che sembrano dirti: "Va e combatti, va e vinci!".
Lasciate prima che mi scusi con la Leonessa perché, in una foto di una precedente gara ho detto. "Ha lo sguardo spento. Mi da come l'impressione che c'è qualcosa che non va!".
Può darsi che era solo preoccupata per la sua spalla, non si sentiva sicura. Onestamente non so, spero di incontrarla e farmelo dire da lei.

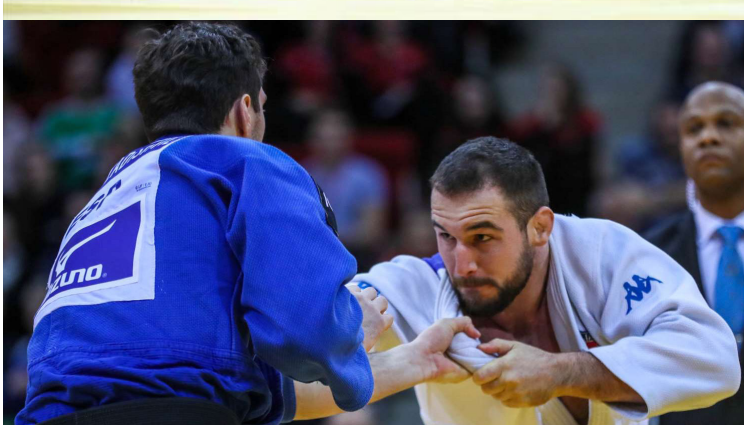
Ma quegli echi l'ha sentiti, ci scommetto. Perché è entrata come non la vedevo da tempo. Per arrivare in finale si è fatta largo con atlete di chiara fama battendo in semi finale l'ostica francese Gneto. Però è un errore pensare che abbia guadagnato la finale solo perché esaltata da combattere al tempio del judo parigino. Nella sua mente ci sono ore di sacrifici, di dolore, di sconfitte prese come una lezione, di soddisfazioni e di rinascita. Scommetto che se ci raccontasse la sua storia, non tralasciando niente molte atlete rinuncerebbero a fare l'agonismo e solo, quelle poche che sono testarde come lei andrebbero avanti. E poi, lei, ha un segreto. Ha fatto una promessa alla nonna ma mantiene il segreto perché in quella promessa c'è tutto il suo trascorso da judoka e tutto il suo futuro da campionessa. Quando si avvia alla finale con la kosovara Distria Krasniqi, mi hanno detto che accusava dolori alla spalla operata ma lei ha voluto esserci e c'è stata, per quello che ha potuto

stando attenta a non far male alla spalla. Ma la finale la possiamo considerare un "incombenza inevitabile" ma pensiamo, piuttosto al fatto che si è lasciata dietro la Shishime e la Pimento e. fuori dal podio. c'era un'arrabbiatissima Gneto. Possiamo dire che la Leonessa e ritornata perché vincere a Parigi non è mai stata e non è una passeggiata.

Per fare un resoconto di qui ragazzi e ragazze che hanno partecipato si può dire anche anche loro hanno fato una buonissima impressione: Fabio Basile ha superato tre turni con Turaev mentre Esposito ha passato due turni e è stato fermato da Hristov. Mentre Medves ha incontrato subito il famoso koreano An Baul, ve lo ricordate? Quello che perse con Fabio nella finale olimpica a Rio. Medves è andato al Golden Score ma è stato battuto. Molti si aspettavano Manuel Lombardo ma all'ultimo minuto non è partite per la gara in Francia perché accusava un dolore

ad un piede. Maria Centracchio è stata fermata dalla Krssanova (AUT) mentre Edwige Gwend ha superato la Badurova ma è stata fermata da Frassen (NED). Nella seconda giornata di gare nessuno degli azzurri è riuscito ad arrivare ai quarti: Esposito ha vinto con il brasiliano Leandro GUILHEIRO, e il turco Albayrak ma l'ha fermato il (CAN) Briand; Parlati ha vinto con Khamza (KAZ) e Mbuyi ma si è dovuto fermare con l'israeliano Muki; Mungai è stato bloccato, subito al primo turno da Mohab Elnahas (CAN). Alice Bellandi ha vinto con la tunisina Landolsi ma poi si è dovuta fermare con la francese Gahie. Tra le note del Gran Slam va inciso pure il nome del a campionessa Mondiale, Olimpica Daria Bilodid che ancora una volta ha centrato l'oro mettendosi alle spalle fior di atlete. Nei –Kg 63 la nota Clarisse Agbegnenou (Fra) ha relegato al ruolo di valletta la plurimedagliata Tina Trstenjak (SLO) arrivata (si fa per dire) solo terza. Nei -73 Kg domina Soichi Hashimoto che non ha sbagliato un colpo, il più forte della categoria a Parigi. C'è anche da notare che il mitica Teddy Riner da Kokora Kaguera (JAP) che poi gli ha fatto un Waza Ari.

Si può perdere, è normale. Come è successo a tutti ma bisogna dire che stiamo all'inizio dell'anno e molti atleti non hanno finito le loro preparazioni. Parigi apre un anno importante, si va a Tokyo. Bisogna essere intelligenti e saper dosare le proprie forze e la propria preparazione; non ci può essere niente di più grave che farsi male adesso perché la ripresa può essere lunga e non bisogna precorrere i tempi. Si deve arrivare a posto perché la competizione della vita sta aspettando a Tokyo.



Storia

XVIII° 1964 TOKYO

Data: 10/24 ottobre 1964
Nazioni partecipanti: 93
Numero atleti: 5151
(4473 uomini - 678 donne)
Numero atleti italiani: 171
(160 uomini . 11 donne)

Discipline: Atletica, Calcio, Canoa, Canottaggio, Ciclismo, Equitazione, Ginnastica, Hockey su prato, Judo, Lotta greco-romana, Lotta libera, Nuoto, Pallacanestro, Pallanuoto, Pallavolo, Pentathlon moderno, Pugilato, Scherma, Sollevamento pesi, Tiro, Tuffi, Vela)

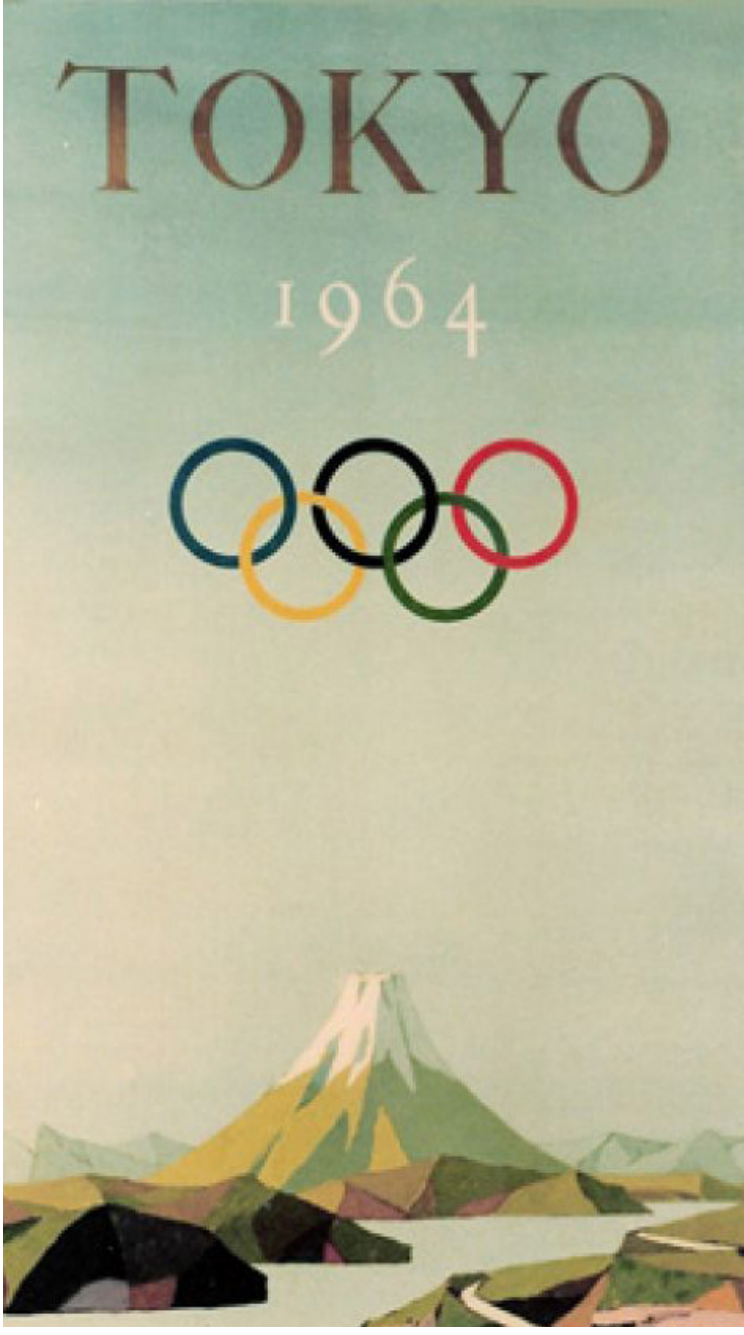
Numero di gare: 163
Ultimo tedoforo: Yoshinori Sakai
Giuramento olimpico: Takashi Ono, un ginnasta che sarà cinque volte campione olimpico nella ginnastica artistica.

I Giochi Olimpici si disputano per la prima volta in Asia.
Tokyo celebra le sue Olimpiadi dopo che quelle assegnate per il 1940 non si erano potute disputare per la guerra. Tokyo era da tempo in lista d'attesa per organizzare i Giochi Olimpici. Era già stata scelta per il 1940, ma nel 1938 il governo aveva dovuto rinunciare per la pressione internazionale seguita all'invasione della Cina da parte dell'esercito giapponese. La guerra aveva poi rinviato la designazione, il Giappone colpevole di averla perduta era stato escluso dai Giochi di Londra 1948 (come la Germania) e soltanto nel 1950 era stato riammesso nel Comitato olimpico internazionale a pieno titolo e aveva così potuto partecipare ai Giochi di Helsinki 1952. La scelta per il 1964 avvenne nel

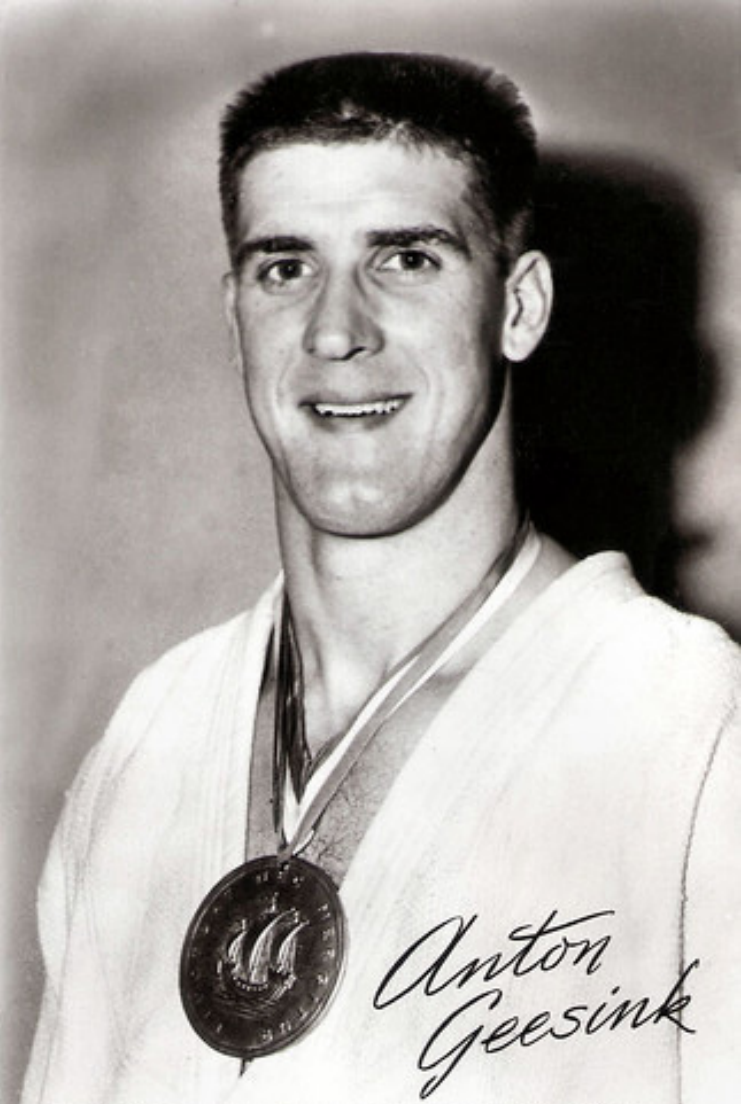
congresso del CIO tenuto in Germania, a Monaco, nel 1955: Tokyo sconfisse Detroit, Vienna e Bruxelles. E fu così, che agli albori degli anni Sessanta la grande stampa occidentale aveva scoperto il Giappone e aveva compreso che il fascino di quel paese non era più legato all'immagine dei samurai e delle geishe ma dipendeva ora dalla forte ripresa economica, da uno strepitoso boom industriale e dalla proposta al mondo di Tokyo come megalopoli del Duemila. Tokyo comunque conservava retaggi del passato: le strade senza numeri civici e spesso anche senza nome, un tempietto accanto ai grattacieli. Qualche giornalista, non solo di sport, fece notare che il Giappone si apprestava a "colpire" economicamente tutto il mondo economicamente e con l'arma dell'efficienza. Il formalissimo Giappone si limitò invece a portare al termine i giochi solo con un efficienza mai vista fino allora. L'imperatore Hirohito dichiarò aperti i Giochi della XVIII° Olimpiade il 10 ottobre 1964, al termine di una cerimonia di apertura con momenti di grande commozione e intensità, culminati dall'accensione della fiamma olimpica da parte di Yoshinori Sakai, un ragazzo di 19 anni, nato a Hiroshima il 6 agosto del 1946, un'ora dopo lo scoppio della prima bomba atomica statunitense, come simbolo della voglia di rinascere del Giappone. I giapponesi peraltro

Il teodoforo Yoshinori Sakai

tennero molto alta la sacralità dei loro Giochi. Durante tutta la durata della manifestazione fu intrinseco il richiamo alle tradizioni del paese, alla sua severità di costumi e di usanze. Il Giappone si voleva prendere la rivincita sui "Gaijin"

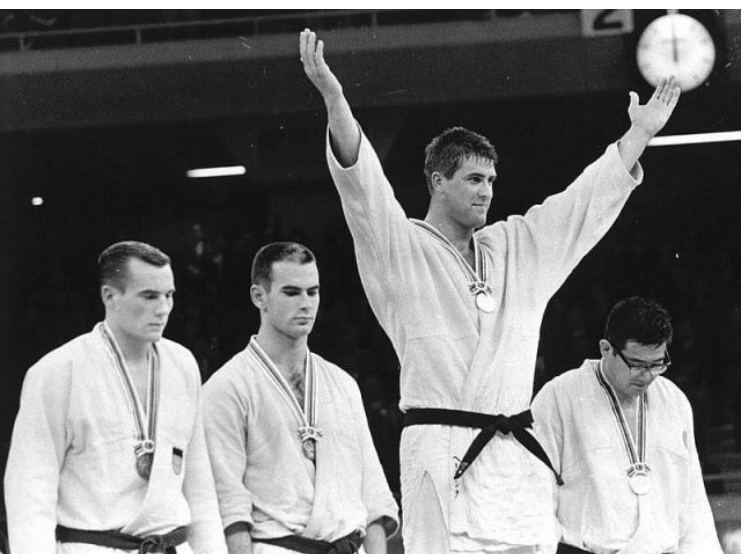


che avevano osato mettere il loro piede sul suolo sacro dell'Impero del Sol Levante durante la guerra. Però il Giappone si ammutolì subito dopo per un cocente verdetto. Il judo, sport ammesso nel programma olimpico come omaggio al Giappone e a Jigoro Kano, per i giapponesi, dai quali questa disciplina viene chiamata "Via della flessibilità" è stata sempre considerata una sorta di religione prima ancora che uno sport. L'idolo nazionale si chiamava Akio Kaminaga, il più forte giapponese nella categoria più importante del judo, quella "open" - senza limiti di peso. Kaminaga vinse facilmente tutti i suoi incontri fino alla finale dove si trovò di fronte uno sconosciuto colossale marinaio olandese



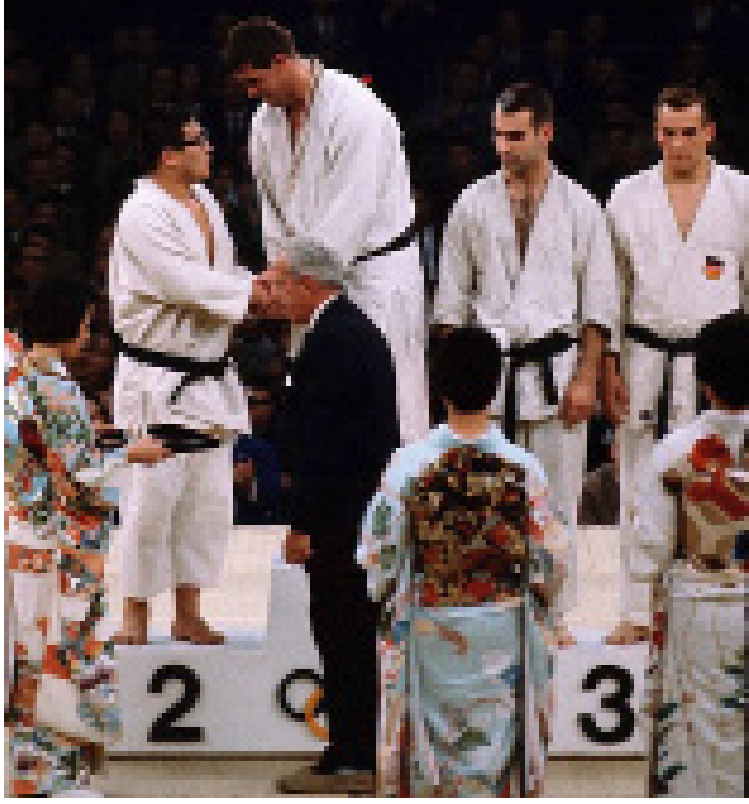
di 130 Kg, Antonius Johannes Geesink che sconfisse Akio Kaminaga, eroe locale, che aveva la “colpa” di pesare 30 kg di meno (100 contro 130), ma nessuno pensò che l’olandese si era preparato, tra l’altro, per quella olimpiade, proprio sui tatami nipponici. I giapponesi non riuscirono a reggere al dolore, la disperazione e l’onta facendo registrare un consistente numero di suicidi. Il judo era, insieme alla pallavolo, sport nuovo per i Giochi, e furono proprio le pallavoliste giapponesi (operaie di una fabbrica di tessuti sottoposte ad allenamenti persino crudeli) a riscattare l’onta della sconfitta del judoka nazionale. Poi, su tutti i giapponesi, si mise in luce il grande lottatore Osamu Watanabe, peso piuma, che vinse il titolo olimpico della libera e fu scelto come eroe nazionale dall’opinione pubblica giapponese davanti ai tre atleti del judo che avevano vinto, ma non nella categoria che per la tradizione è l’orgoglio nipponico era quella più importante, quella senza limite di peso, dominata, come si sa, da Geesink. Gli atleti italiani nel judo non ebbero fortuna in questa prima olimpiade l’Italia, allenata dal M° Ken Noritomo Otani e dal C.T. Maurizio Genolini, era presente con 3 atleti: **Bruno Carmeni**

Nella pagina: Anton Geesink e un francobollo creato per onorare le Olimpiadi



La pallavolo nipponica chiamata a riscattare l'orgoglio giapponese

e **Stefano Gamba** (cat. +68 Kg) e **Nicola Tempesta** (cat. +80 Kg), ma solo Carmeni e Tempesta presero parte alla competizione, perché ogni nazionale poteva presentare 1 atleta per categoria. Tra Carmeni e Gamba (che avrebbero gareggiato entrambi nei +68 Kg.), venne fatta una selezione interna dalla quale uscì vincitore Bruno Carmeni. I nostri atleti uscirono al primo turno eliminatorio; **Bruno Carmeni** vinse il primo incontro per kinsa contro il taiwanese Chang Won-Ku, ma venne sconfitto nel secondo dal francese Lesturgeon Gaston M; **Nicola Tempesta** perse un incontro con il coreano Kim



Il podio degli "Oltre" Tolyo 1964. Da sin: Kaminaga - Geesink - Boronovisks - Glahn

Jong-Dal e vinse contro il taiwanese Huang Yong-Chun. (fonte Italia Judo)

Cominciati con qualche inquietudine per complicazioni politiche dell'ultima ora, i Giochi di Tokyo si conclusero con l'idea di un mondo "pacificato" dallo sport.

MEDAGLIERE

POS	NAZIONE	ORO	ARG	BRO	TOT
1	Giappone	3	1	0	4
2	Paesi Bassi	1	0	0	1
3	Squadra Unificata Tedesca	0	1	1	2
4	Svizzera	0	1	0	1
4	Canada	0	1	0	1
6	Unione Sovietica	0	0	4	4
7	Stati Uniti	0	0	1	1
7	Corea del Sud	0	0	1	1
7	Australia	0	0	1	1
	TOTALE	**4**	**4**	**8**	**16**

KUSAKURA

La Storia

Judogi indossato da Jigoro Kano

La tradizione

Da settembre con Judo Italiano
per tutti i nostri lettori
Per info: 351.5253053

Riflessioni

La scatolina
delle pasticche

Non è da me fare polemiche nè alimentarle però credo di dover dare una risposta pubblica (anche avendolo fatto già su Facebook) a chi mi accusa di non so che cosa.
Spero con questo scritto di chiarire le idee.

Da quando mi sono operato devo prendere due pasticche, una la mattina e una la sera.
Per ricordarmi di prenderle le metto, ogni fine settimana, dentro una scatolina che porta inciso il nome dei giorni in ogni casella, avete presente?
Quando prendo l'ultima pasticca della settimana mi meraviglio, sempre, che è passata una settimana in più della mia vita.
In quella settimana potevo fare di più? O potevo fare di meglio? Quella settimana è stato un tempo sprecato?
Questi sono i pensieri che mi assalgono ogni volta che prendo l'ultima pasticca.
Mi sono accorto che non bisogna perdere tempo. Di questo ne sono sicuro.
Come non bisogna perdere tempo per il judo.
Scusatemi questo accostamento tra le pasticche e il judo.
Il judo sta morendo.
Non indicatemi l'esempio di club che hanno centinaia di ragazzi, parliamo di alcuni club rispetto alla grande massa. Perché dico questo?
Non c'è una scuola italiana per il judo.
Ho detto scuola italiana, con programmi condivisi da tutti che dia un senso alla "nazione del judo".
Non me ne voglia il Consigliere Centracchio che si erge a difesa delle istituzioni del judo.
Lui conosce i tatami internazionali, i grandi atleti, i podi ma chi fa judo (chi porta acqua al mulino della FIJLKAM) sono le piccole palestre dei paesi più disparati ma anche nelle grandi città, come Roma, ad esempio, dove un quartiere è come un piccolo paese. Ci sono piccole palestre dove si insegna judo, da appassionati veri, ma che non hanno nulla a che fare con un vero insegnante. Quegli insegnanti sono prede degli enti di propaganda che, a costo di fare i numeri, conferiscono la qualifica a chiunque sia, con una settimana di corso.
Cosa c'è di diverso dalla scuola nazionale che abbiamo noi? È possibile formare un buon insegnate tecnico solo con una settimana? Il Consigliere Centracchio direbbe di si, se sono fatti dalla FIJLKAM.
Io non credo.
Io che non sono stato un campione di judo ma che ho avuto dei Maestri indiscussi, mi accorgo di non aver ancora capito il judo e devo ancora studiare.
O alla scuola nazionale della FIJLKAM approdano tutti geni oppure gli insegnanti sono fenomenali, una delle due. Perché tutte e due le opzioni ci farebbero balzare al primo posto nella classifica per nazioni, casomai ce ne sarebbe una.
Or dunque, dentro queste piccole società si insegnano le cadute da gente che non sa fare le cadute. Cosa deve pensare un genitore che si ritrova un figlio con una spalla rotta, parlerà bene del judo?
Le tecniche sono insegnate da chi le conosce appena, e che dirà ai suoi ragazzi l'allenatore quando il suo allievo perde in gara, che è tutta colpa dell'arbitro?
Sapete quale danno innesca questa situazione?
Io giro per le palestre "minori" perché voglio tastare il polso del judo e la situazione, a mio mode-

sto avviso, è critica.
Bisogna unire tutto il judo italiano, da nord a sud, formare buoni insegnanti che sappiano andare nelle scuole a proporsi, che sappiano dire ai genitori che cosa sta facendo il figlio e cosa è in grado di fare in futuro smorzando la speranza, del tutto legittima da parte dei genitori, di un futuro campione.
Noi istruttori, allenatori, maestri non facciamo campioni, il campione lo fa la madre quando il bimbo è ancora nella pancia. Però ci vuole un buon insegnate che lo guidi sulla strada giusta.
Pure la Federazione di cui "leva gli scudi" per proteggerla, Sig. Consigliere Centracchio, ha le sue colpe; non si è mai interessata ad unire le varie voci del judo, che sarebbe bene facesse ma credo ci sia una paura, infondata, tra chi crede alla calata degli Unni che dovrebbero levare il Dan a chi già l'ha conseguito. La Federazione ha fatto un regolamento secondo il quale bisogna avere minimo 20 ragazzi per poter iscrivere la palestra alla FIJLKAM ponendo un veto, di fatto, alle piccole palestre che devono sottostare alle più grandi se vogliono che un loro atleta sia iscritto ad una federazione nazionale. Queste sono tutte limitazioni che non fanno bene al judo, anzi, lo danneggiano. Ma pillola dopo pillola il tempo passa e le settimane pure.
Finisco con una barzelletta che farà molto piacere al Consigliere Centracchio che è avvezzo a fare battute.
Un bimbo ritorna dalla scuola vede il papà che sta leggendo il giornale e gli dice:
"Papà, lo sai che i coccodrilli volano!"
E il papà: " Ma cosa dici, sei diventato scemo?" e giù botte.
Ma il figlio insiste: " Papà i coccodrilli volano l'ho letto!" E il padre giù botte.
Ma il figlio insiste: " Papà i coccodrilli volano, l'ho letto sull'Unità".
E il padre, calmo, con una mano ad indicare l'altezza del ginocchio, fa:
"Beh…volano…ma così…".
Le pasticche, giorno dopo giorno finiscono e all'ultimo giorno ti accorgi che è passata un'altra settimana e non si è fatto niente. Ma mentre da una parte ci curano e ci fanno stare tranquilli nel nostro personale rifugio dall'altra non ci fanno vedere oltre il nostro naso…e per questo disturbo non ci sono pasticche che curino.

Pino Morelli

MIZUNO

YUSHO

IJF APPROVED

COLORI

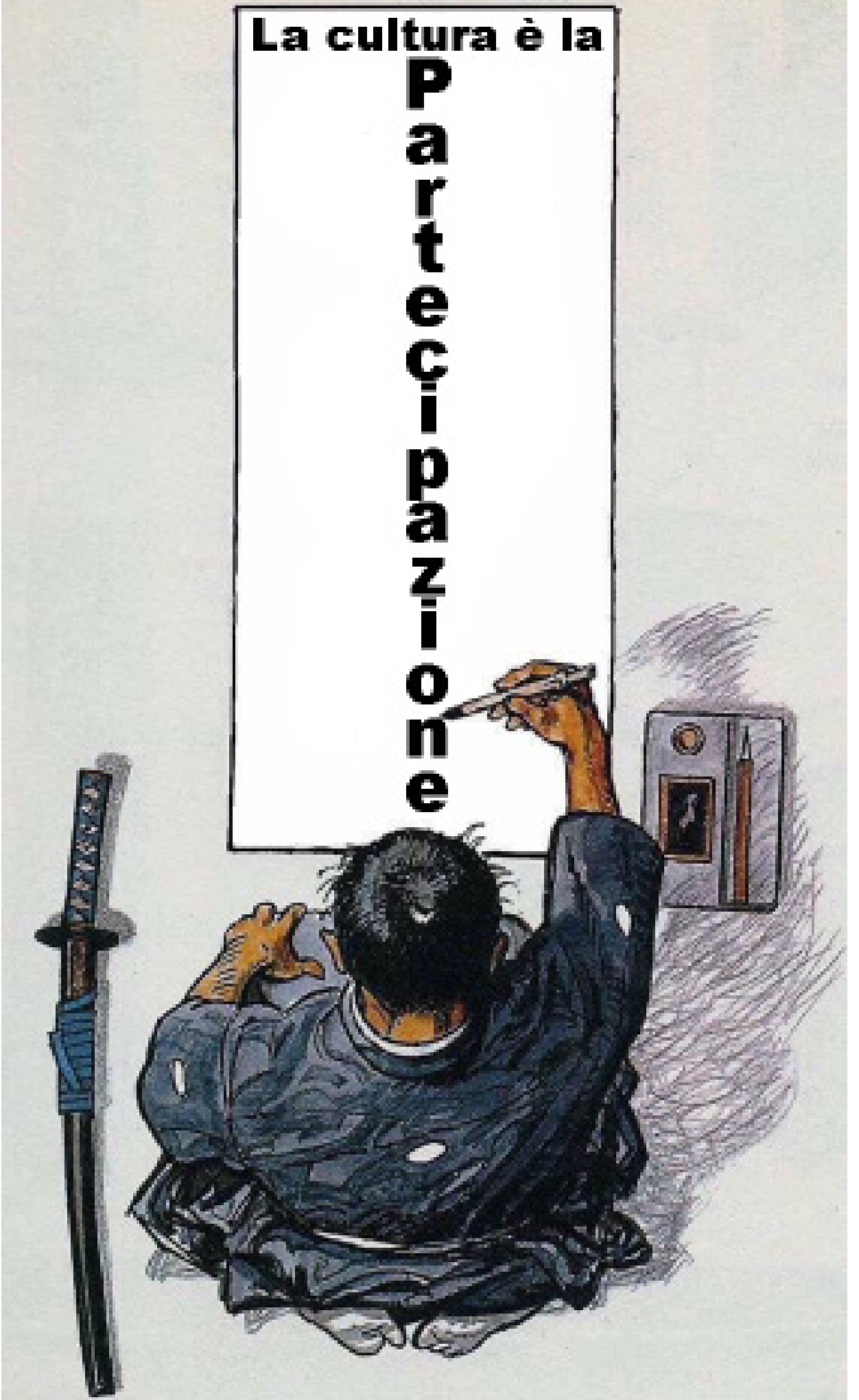
750 GR

HAYATO

COLORI

550 GR

Per acquistare un judogi scrivere a:
vendite@judoitaliano.it
indicando il numero dei judogi che si desidera acquistare, le taglie, l'indirizzo di spedizione - comprensivo di CAP, ed un eventuale numero di telefono per la consegna dei pacchi


La cultura è la
Partecipazione